

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

DAVID CALANDRA.

La morte lo ha sorpreso in Torino l'8 settembre, non ancora sessantenne, nella pienezza delle forze e della genialità, fra i monumenti incompiuti, dai quali le alte idealità della patria attendevano di essere espresse in forma di bellezza.

Uscito da una vecchia famiglia piemontese in cui l'ingegno e il culto dell'arte erano tradizione, egli, come il fratello Edoardo, recò nel sangue, da quella nascita, il senso della poesia dell'ambiente storico piemontese. Perciò, compiuti gli studi liceali, seguendo la naturale inclinazione, abbandonò il latino per la stecca e per lo scalpello e, dopo aver frequentato per breve tempo lo studio dello scultore Balzico, si iscrisse all'Accademia Albertina, dove fu allievo del Gamba per il disegno e del Tabacchi per la plastica.

Senza tener conto dei saggi scolastici eseguiti nello studio del Balzico e all'Accademia, si può dire che David Calandra abbia esordito nel 1880 con le *Veglie di Penelope*, e da

allora, per parecchi anni, la sua attività si andò esercitando in un genere d'arte di un sentimento più lezioso che grazioso, ma in cui pur traspariva un sincero amore per la realtà moderna: visioni di femminilità mondana, busti eleganti, terrecotte raffinate, che prendevano titoli poetici, atti ad esprimere il carattere e la sentimentale fragilità. Sono di questo periodo, infatti, *In sedia chiusa*, *Cuor sulle spine*, *Sirene* e, l'opera giovanile più celebrata, *Fior di chiostro*.

Ma intanto, negli studi che eseguiva nella sua campagna di Murello, modellando paesani e bestie all'aria aperta, rendendo uomini e cose non nell'immobilità della correttezza accademica, ma nella loro apparenza pittoresca, maturavano la genialità e la potenza plastica

del futuro scultore del monumento al Duca d'Aosta. Tanto più che, vicino a questi studi di realismo campagnuolo, l'innata tendenza alla poesia decorativa e al costume storico lo induceva a eseguire una serie di statuette equestri, le quali nella loro vivacità e nel loro saldo impianto non avevano nulla da invidiare ai più celebrati modelli del Fremiet,



DAVIDE CALANDRA. (Fot. Nunes Wais).

e rivelavano nel giovane scultore piemontese una profonda conoscenza del cavallo, un senso arioso della realtà mossa, avviluppata dall'aria e battuta dalla luce, un vivace istinto dell'ambiente storico e, sopra tutto, una larghezza di modellatura che tendeva a diventare sempre più riassuntiva e suggestiva.

Giunto ormai alla maturità piena del suo ingegno, David Calandra sentì che era giunto il momento di affrontare più ardue prove e nel monumento al duca d'Aosta espresse mirabilmente il suo alto ideale, infaticabilmente perseguito attraverso il *Guerriero Gallo*, il *Dragone del re*, il *Conquistatore* e il bozzetto per la statua ad Arnaud: ideale di rappresentazione di un realismo pittoresco e decorativo nell'ambito di una statuaria monumentale.

Autore di altri importantissimi monumenti pubblici, fra i quali basta ricordare quello al Generale Mitre in Buenos Ayres, allo Zanardelli in Brescia, il fregio della nuova aula del Parlamento italiano e la statua equestre del re Umberto I che sorgerà nella villa Borghese in Roma, perfezionando le tendenze della scultura onoraria affermate dai Grandi nel Monumento alle Cinque Giornate, dal Bistolfi nel bozzetto del monumento a Garibaldi in Milano, dal Conconi e dal Troubetzkoi nei bozzetti per il monumento a Dante in Trento, David Calandra chiuse le sue opere in una vigorosa linea architettonica. Esse costituiscono un corpo solo, senza interruzioni, senza elementi estranei, solido, tipico, compatto, esprimente con precisione e con bellezza una idea eroica.

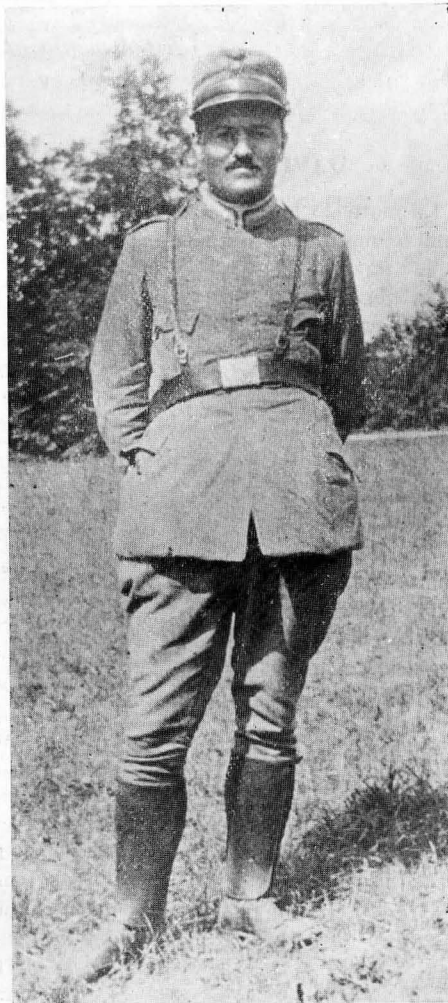
Benchè operosissimo, lo scultore torinese non fu chiuso egoisticamente nel suo sogno d'arte e diede grande parte della sua preziosa attività a profitto di scuole, d'istituti, di sodalizi, di numerose Commissioni governative e della Giunta e del Consiglio superiore per le belle arti, nei quali fu più volte e per lungo tempo chiamato dalla fiducia degli artisti suoi colleghi e da quella del Governo.

Perchè David Calandra fu veramente di quei pochissimi uomini che, giunti ad uno stato eminente, non destano rancori e gelosie. L'invidia e la cattiveria degli uomini sembravano spuntarsi dinanzi alla schiettezza del suo nobile cuore, alla dirittura della sua indole, al suo intenso ardore di bene.

Ed ora che egli è morto nelle bellissime statue dei suoi eroi ci sembra di scorgere il ritratto dell'anima di lui, sognatrice, entusiasta, cavalleresca, sempre anelante a nuove conquiste e a nuove ascensioni.

GIAN GIACOMO PORRO.

Una triste notizia ha funestato in questi giorni il campo degli studiosi di archeologia e l'Amministrazione delle Antichità e Belle



Arti. Il dott. Gian Giacomo Porro, Ispettore presso il Museo di antichità di Cagliari, è morto il 28 agosto corr. sul campo di battaglia, colpito in fronte da un proiettile nemico, immolando alla patria la sua giovane e promettente esistenza.

Nato in Torino l'11 gennaio 1887 dall'illustre astronomo prof. Francesco Porro, della R. Università di Genova, e laureatosi nella facoltà di lettere a Torino l'8 luglio 1909, il dott. Gian Giacomo Porro iniziò la sua carriera come supplente di materie letterarie presso i Ginnasi di Mortara, di Oristano e di Bobbio. Ma le sue attitudini ed i suoi studi lo portarono verso l'archeologia, alla quale già aveva recato un primo contributo con la sua tesi di laurea, che, rielaborata e pubbli-